



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE – 29 Dicembre 2019

Prima lettura – Sir 3, 3-7.14-17 - Dal libro del Siràcide

Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita. Chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

Salmo responsoriale - Sal 127 - Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Seconda lettura - Col 3,12-21 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.

Vangelo - Mt 2,13-15.19-23 - Dal Vangelo secondo Matteo

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea

e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Celebriamo oggi la festa della Sacra Famiglia di Giuseppe, di Maria e di Gesù. Nelle prime due letture che abbiamo ascoltato troviamo dei modelli di famiglia che non rispondono esattamente alla nostra visione, sono un po' realtà lontane da noi, non tanto per quello che abbiamo sentito dal libro del Siràcide, ma per quello che abbiamo ascoltato, nella parte finale, della lettera di Paolo ai Colossési «Voi, mogli, state sottomesse ai mariti. Come conviene al Signore». Questi passaggi della Parola di Dio richiamano la mentalità, le tradizioni, il modo di pensare e di sentire del tempo, lo stesso Paolo, credo che oggi, non terminerebbe questa pagina ai Colossési con ciò che ha scritto. È importante, all'interno del nucleo fondamentale della società che è la famiglia, che vengano rispettate le leggi, le regole, le norme. Noi sappiamo però che queste regole, leggi dal momento stesso che vengono scritte, sono già superate, la legge si adegua, si adatta al modo di sentire, alle tradizioni, del tempo in cui viene scritta. In quel tempo, dominava la figura del padre: era il 'dominus', il 'pater familias' che regnava su tutto e su tutti; era un po', diremmo oggi, il 'padre padrone'. Oggi, per fortuna, le cose sono cambiate e, all'interno della famiglia, non ci sono padroni, ma persone che assumono delle responsabilità e cercano di impegnarsi per realizzare il meglio per le loro famiglie, con un corretto rapporto tra marito e moglie e tra genitori e figli. Non c'è, quindi, un modello prestabilito di famiglia. Secondo i tempi, le tradizioni, il modo di pensare degli uomini, sia le leggi sia i modelli cambiano: non c'è neppure un modello prestabilito di famiglia cristiana. La stessa famiglia di Gesù era una famiglia anomala: Maria una giovane donna incinta non però opera di uomo; Giuseppe un padre per procura; Gesù un figlio non proprio ideale secondo le aspettative dei genitori, perché era geloso della Sua libertà e ha sempre marcato la Sua distanza nei confronti della famiglia. Fin da bambino quando a dodici anni è stato presentato al Tempio non è ritornato con i suoi genitori ma è rimasto nel Tempio e quando Maria lo cerca Lui risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49-50). Durante la vita pubblica Sua Madre e i Suoi fratelli vanno a cercarlo e Lui risponde: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che odono la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8, 20-21). Il primo miracolo che ha fatto Gesù è stato durante le nozze di Cana e non si rivolge in modo affettuoso a Sua madre, ma le dice: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2, 4). Gesù ha marcato le distanze nei confronti della Sua famiglia, perché era geloso della libertà che gli veniva direttamente da Dio, Suo Padre. Non insistiamo sul modello di famiglia cristiana ma il vero modello di famiglia è quello fondato sulla libera scelta dell'amore. Ciò che dà il senso autentico dell'essere famiglia è l'amore e non la legge, anche se aiuta e indirizza, ma la legge fondamentale che deve governare una famiglia è sempre e unicamente quella dell'amore, che si fonda sulla libertà, sulla spontaneità e sulla verità. All'interno della famiglia ci devono essere rapporti di verità, perché se c'è la menzogna tutto si corrompe: ci devono essere rapporti fondati sulla libertà e sulla spontaneità. Se il rapporto non nasce da un profondo sentimento interiore, diventa fragile, debole e prossimo alla morte. Proprio perché la legge fondamentale è quella dell'amore, all'interno della famiglia, ci dovrebbe essere sempre un atteggiamento di donazione reciproca, uno dovrebbe essere dono per l'altro: la moglie per il marito, il marito per la moglie, i figli per i genitori, i genitori per i figli. Un dono continuo e gratuito di amore. Ecco perché, all'interno della famiglia, deve regnare la 'caritas', lo abbiamo sentito in questa bella pagina di Paolo ai Colossési: «Rivestitevi di sentimenti di tenerezza». I sentimenti di tenerezza nascono dal rispetto della dignità della persona, da rapporti di profonda intimità e amore. «Fratelli [...] rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri». La sopportazione non è passiva ma è la capacità di accogliere l'altro con i suoi limiti; tanti matrimoni falliscono proprio perché non

abbiamo la pazienza sufficiente che ci aiuta ad accogliere le debolezze, le imperfezioni, i limiti della persona che amiamo. Quando unisco in matrimonio dei giovani dico loro prima di dire 'ti amo' che è fin troppo facile, dovete essere capaci di dire 'ti perdono'. Nel perdono c'è la totale accoglienza dell'altro, con i suoi limiti e difetti, con il suo carattere che non è uguale al nostro, con la sua visione del mondo che non è uguale alla nostra, con i suoi pensieri che non sono i nostri. Nell'accettazione del limite c'è l'accettazione dell'altro così com'è e non come lo vorrei io. Questo modo di rapportarsi all'interno della famiglia, fa scaturire la disponibilità al servizio, la capacità di mettersi in ascolto, a servizio degli altri e non farsi servire o essere dominatori degli altri. Il servizio che diventa, appunto, attenzione, ascolto, impegno per realizzare i desideri, le attese, le speranze che fervono nel cuore delle persone che amiamo. Proprio per questo l'atteggiamento più bello è quello di non mettere mai davanti la mia persona, i miei diritti, il mio 'io', ma saper sempre fare un passo indietro, accogliere le istanze degli altri per farli crescere. L'importante è crescere insieme, non sopraffarsi l'uno con l'altro, svuotarci di noi stessi per riempirci dell'altra persona, fare spazio alle persone che amiamo fino, e questo può suonare strano, all'annientamento di noi stessi per amore. Non è facile annullarsi, annientarsi per amore! Il modello in questo caso è proprio Gesù, che si è annientato per amore sino alla morte di croce. Quando ho passione, amo fino all'estremo una persona, sono capace, anche, di annientarmi, di far in modo che la persona abbia il sopravvento sui miei diritti, la mia visione del mondo, le mie pretese, il mio modo di impormi. Se all'interno della nostra famiglia regna questa capacità di amore totale, gratuito, senza limiti, allora saremo anche capaci di aprire la nostra famiglia all'amore per gli altri; una famiglia che diventa una comunità aperta, accogliente. La fecondità nell'amore non è solo quella fisica, il poter mettere al mondo dei figli, ma anche la capacità di accogliere chi non è amato, che è la cosa più terribile che possa capitare nella vita non aver mai sperimentato l'amore da parte di nessuno; chi non è amabile perché ha un brutto carattere, perché è una persona repulsiva. Essere capaci di amare le persone che sono lontane da noi come mentalità, visione del mondo e delle cose. Saper accogliere i poveri, i randagi, i disperati. Aprire non solo le porte e le finestre delle nostre case, ma soprattutto le porte della nostra mente, del nostro pensiero, del nostro cuore all'accoglienza di coloro che non sono solo poveri materialmente, ma anche nello spirito e nelle cose più preziose e autentiche della vita. Arriviamo alla pagina del Vangelo di Matteo, che scrive questo brano per creare un parallelismo tra Gesù e il popolo di Israele; Matteo ripete in Gesù il dramma del popolo di Israele. Innanzitutto, per ben tre volte appare in sogno l'angelo: certo che San Giuseppe dormiva sempre e sognava tanto! Come ho già avuto occasione di dire l'angelo è il simbolo dell'intervento di Dio nella Storia dell'uomo, del tormento della coscienza quando è chiamata a fare delle scelte e ad assumersi delle responsabilità, nei confronti, in questo caso, della sua famiglia e dei suoi familiari. Matteo, appunto, rivive in Gesù il dramma del popolo di Israele, schiavo in Egitto e Gesù deve fuggire e andare in Egitto. Il popolo di Israele è stato perseguitato dal faraone e Gesù è perseguitato da Erode. Mosè, il capostipite, il grande liberatore del popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto, è stato salvato dal genocidio voluto dal faraone nei confronti dei primogeniti degli israeliani e Gesù viene salvato, fuggendo in Egitto, dalla strage degli innocenti voluta dal re Erode, che era pieno di paura perché era un re illegittimo: non era discendente del popolo di Israele e quindi viveva nel terrore che qualcuno gli portasse via il regno. Questa paura ha fatto sì che fosse terrorizzato da un piccolo, umile e povero bambino. Ma non solo: Erode, re sanguinario, è arrivato ad uccidere due dei suoi figli ed ha lasciato in eredità a tre dei suoi figli il regno, che è stato diviso in tre parti. Archelao, tiranno e omicida come suo padre, regnava in una di queste tre parti ed è per questo che Giuseppe ha paura di ritornare: il potere non è mai innocente. La tentazione del potere è sempre quella di usare e strumentalizzare le persone per fini che non sono il rispetto della libertà e della dignità dell'essere umano. Matteo vuole significare che questo bambino, Gesù, è stato perseguitato come il popolo di Israele. Gesù è stato perseguitato tutta la vita, fino alla morte di

croce, perché proponeva l'alternativa dell'amore, il dono gratuito di amore di un Dio, che non pretende penitenze e sofferenze dell'uomo, rigide osservanze di leggi e comandamenti, ma vuole solo la libertà e la gioia degli esseri umani. Questa persecuzione di Gesù durante tutta la Sua vita, ci fa pensare alle famiglie che sono perseguitate, smembrate. Noi abbiamo tanto difeso l'indissolubilità del matrimonio, ma quest'ultima è una cosa astratta, un'astrazione mentale, se poi il matrimonio viene di fatto diviso e smembrato per realtà molto più concrete. L'esperienza più tremenda che possiamo provare nella vita è la morte di un amore, ma quando l'amore è veramente morto è difficile farlo resuscitare; molto spesso invece famiglie che si amano sono costrette a dividersi. Pensiamo alla realtà migratoria: cinquant'anni fa, molte persone sono venute dal sud in cerca di lavoro, casa e futuro, proprio a Torino, e di conseguenza le loro famiglie venivano smembrate. Oggi, la stessa cosa, tocca ai migranti, che arrivano dall'Africa, persone che devono lasciare gli affetti più cari: la famiglia, la moglie o il marito, i figli; famiglie smembrate in cerca, ancora una volta, di futuro, di lavoro e di casa. Devono affrontare viaggi tremendi, rischiando, più volte, la morte: la prima nell'attraversata del deserto, la seconda nei lager della Libia, e la terza nel mar Mediterraneo. Chi nella vita desidera di essere separato dagli affetti più cari, dalle persone più amate? Chi è bramoso di lasciare la propria terra, le proprie sicurezze in cerca di un futuro incerto? Eppure, sono obbligati a farlo, perché nei loro paesi c'è la guerra, la mancanza di pane e di futuro. Noi, i migranti economici, non li vogliamo! Credo che Giuseppe, Maria e Gesù hanno sperimentato sulla loro pelle, all'interno della loro famiglia, questa tremenda realtà, che sperimentano milioni e milioni di persone. Le migrazioni non le potremo fermare mai perché l'uomo cerca vita, speranza e futuro comunque! C'è un'altra disgregazione, divisione delle famiglie che riguarda, forse, ancor più da vicino noi, che abitiamo nel mondo occidentale: la logica economica del consumo e della produzione. Il capitalismo, il materialismo esasperato hanno portato all'ideologia del produrre per consumare e, a forza di produrre e consumare, abbiamo perso di vista la cosa più preziosa che abbiamo: i nostri rapporti, le nostre relazioni e i nostri figli. Alle volte, i genitori, non si accorgono neppure che i figli crescono, se li ritrovano a vent'anni e non li hanno visti crescere, perché, purtroppo, troppo occupati dal produrre e dal consumare. È una mentalità materialista, consumistica che ci porta a perdere il bene e i tesori più preziosi che abbiamo: i nostri rapporti più intimi, le relazioni vere con le persone che amiamo e che sono il fondamento della nostra vita e della nostra esistenza. Non possiamo perderci di vista, perdere il senso dell'umano. Se corriamo sempre dietro al relativo, gli idoli, come dice la Sacra Scrittura, ciechi, sordi e muti, le cose inanimate, perdiamo le realtà assolute, che sono: Dio per chi crede, lo ripeto sempre, la famiglia, gli affetti, l'amore, le relazioni. Noi siamo relazione! Senza relazione perdiamo la nostra identità di uomini, non sappiamo neppure chi siamo. Non possiamo perdere questi immensi tesori, che rappresentano il senso profondo, più autentico, vero della nostra identità di esseri umani. Dobbiamo riappropriarci, semplicemente, di noi stessi, ritornare a dare valore assoluto alle persone, alle realtà più importanti per la nostra vita, che perde di senso, resta vuota, se non si riempie di amore, di affetti, di persone con le quali condividere l'esistenza, se non è capace di donarsi in modo gratuito, come fa Dio con ciascuno di noi. Credo sia importante tenere strette le fondamenta, le radici del nostro essere al mondo, del nostro essere uomini, gli assoluti della nostra esistenza.



Ricordiamo che è partita l'edizione natalizia de IL MIO DONO, l'iniziativa di UNICREDIT, con la quale attraverso un semplice voto on line Madian Orizzonti Onlus può ottenere un premio in denaro che sarà destinato ai progetti e alle Missioni.

L'iniziativa terminerà il 29 gennaio 2020. Impegna solo qualche minuto del nostro tempo, ma per Madian Orizzonti Onlus può significare molto!

Come partecipare e come votare?

Per esprimere la preferenza a Madian Orizzonti è necessario cliccare sulla pagina



https://www.ilmiodono.it/it/votazione.html?organizzazione=/content/ilmiodono/it/organizzazioni/piemonte/madian_orizzontionlus_258

*È necessario seguire le indicazioni che ogni canale prevede in quanto l'attribuzione definitiva della preferenza è possibile solo al termine del percorso. Ogni preferenza accordata vale **1 punto**.*